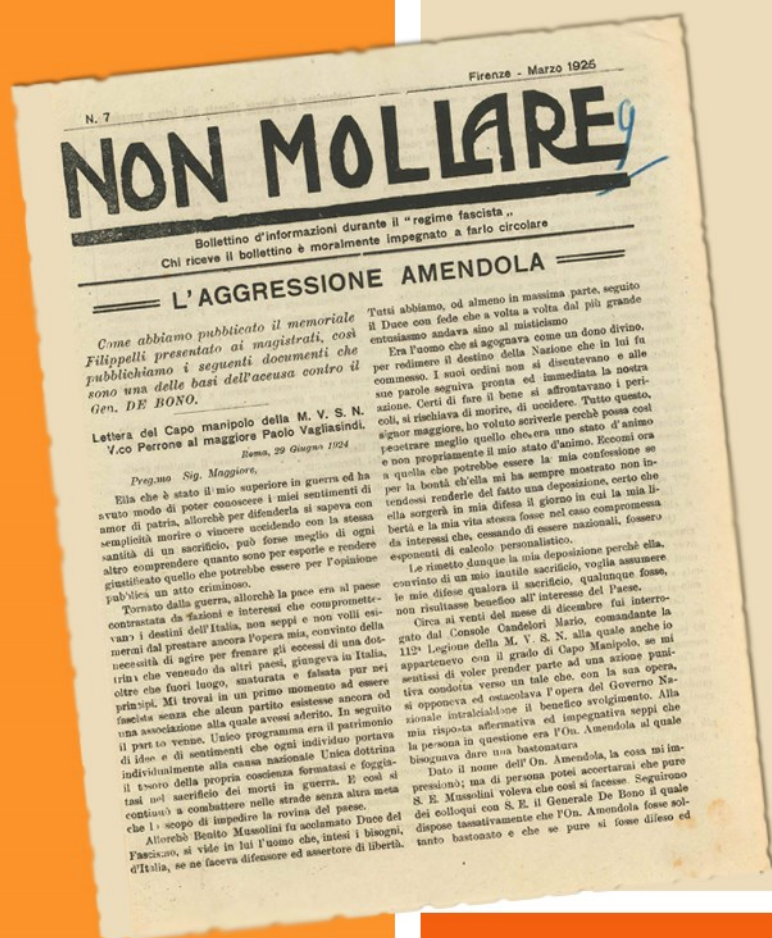


040

nonmollare

quindicinale post azionista



lunedì 15 aprile 2019

nonmollare

quindicinale post azionista

numero 40, 15 aprile 2019

Esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese

Scaricabile da www.criticaliberale.it

Supplemento on line di "critica liberale"

Direzione e redazione:

via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma 06.679.60.11

info@nonmollare.eu - www.criticaliberale.it

Direttore responsabile: Enzo Marzo

Comitato di Direzione: Paolo Bagnoli -
Antonella Braga - Antonio Caputo - Pietro
Polito - Giancarlo Tartaglia - Giovanni Vetrutto

**OCCORRE
FUGARE DAL
CUORE DEGLI
UOMINI
L'IDOLO
IMMONDO
DELLO STATO
SOVRANO.**

Luigi Einaudi

"non mollare" del 1925. Il soffocamento della democrazia, il ruolo dell'informazione e l'impegno etico-civile degli intellettuali sono le questioni di fondo poste dall'esperienza del "Non Mollare", il foglio stampato clandestinamente tra il gennaio e l'ottobre 1925 su iniziativa di un gruppo di intellettuali fiorentini di orientamento liberal-democratico e social-riformista. Tre questioni di ampio respiro che per più aspetti travalicano il momento contingente dell'Italia del 1925 e si proiettano nei decenni successivi. Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini e Nello Traquandi sono i protagonisti di questo straordinario esperimento di giornalismo politico che ha rappresentato una spina nel fianco del costituendo regime. Stampato mediamente con cadenza quindicinale, il periodico veniva distribuito nelle maggiori città italiane. Una fitta rete di collaboratori diffusero questo giornale nato non per «rubare il mestiere ai quotidiani», ma per «dare esempio di disobbedienza ed eccitare alla disobbedienza».

Sommario

la vita buona

5. valerio pocar, *dalla famiglia "naturale" al femminicidio?*

la biscondola

7. paolo bagnoli, *la perdita di senso morale*

nota quacchera

8. gianmarco pondrano altavilla, *un'asfissiante cappa di oblio*

lo spaccio delle idee

9. paolo ragazzi, *transumani e trogloditi*

gli stati uniti d'europa

11. daniela colombo, *fausta desbormes - un'amicizia continuata a distanza*

memorandum

14. matteo salvini, *il golpe leghista: ai cittadini lo diremo a cose fatte*

15. *comitato di direzione*

15. *hanno collaborato*

6-7-14. *bêtise*

8. *ahi serve stampa*

È uscito l'annuale di Critica liberale - Settima Serie “PARTIRE PARTIRÒ, PARTIR BISOGNA”

**rapporto 2018 sulla secolarizzazione - VII rapporto sulle
confessioni religiose e tv - VIII rapporto sui telegiornali**

INDICE

editoriale

3. enzo marzo, *dio mio, come siamo caduti in basso*

in prima pagina

9. sabatino truppi, *immigrazione: costo o risorsa?*

res publica

25. giovanni vetrillo, *finalmente soli*

29. piero ignazi, *a sinistra un silenzio assordante*

33. riccardo mastrolillo, *il valore del limite al potere*

39. luigi einaudi, *il mito della sovranità popolare*

43. gianfranco pasquino, *primarie, non-primarie, confusionarie*

47. giuseppe zupo, *«i morti apriranno gli occhi dei vivi»*

57. antonio gaudioso, *organizzazioni civiche e comunità*

63. renato lavarini, *"ivrea, città industriale del xx secolo"*

l'osservatore laico

67. eugenio lecaldano, *un impegno etico per la cultura laica*

73. orlando franceschelli, *la laicità contro i pregiudizi*

79. claudia lopedote, *asino chi legge: la democrazia compromessa e la sinistra utile idiota*

ricerche laiche

87. enzo marzo, *il monopolio televisivo della chiesa cattolica*

89. VII rapporto sulle confessioni religiose e tv — VIII rapporto sui telegiornali

135. lorenzo di pietro, *più secolarizzazione, con eccezioni*

141. rapporto 2018 sulla secolarizzazione

lo spaccio delle

151. paolo bagnoli, *le mistificazioni e i vaneggiamenti di scalfari*

163. paolo ragazzi, *diritto e società in carl schmitt*

la nostra memoria

169. sergio lariccia, *1849, la costituzione della repubblica romana*

l'appello

189. gli stati uniti d'europa, *federalismo o barbarie*

193. gli autori

**L'annuale di “Critica liberale” può essere acquistato inviando una mail alla BIBLION
EDIZIONI all'indirizzo: info@biblionedizioni.it**

2018
SETTIMA SERIE
Fondato nel 1969

annuale della sinistra liberale

Critica liberale

BIBLION
edizioni

Dal 1969 la voce del pensiero laico e liberale italiano e della tradizione politica che difende e afferma la libertà, l'equità, i diritti, il conflitto



‘I nazionalismi nel ‘900 hanno provocato indicibili tragedie, facendo precipitare l’umanità nel suo punto più basso. Il fanatismo e l’egoismo scaturiti nello spazio geopolitico europeo a causa di quello che Einaudi giudicava «l’immondo idolo dello stato sovrano» hanno portato per due volte gli stati europei a distruggersi tra di loro, su una montagna di milioni di morti e sull’annientamento di ogni etica pubblica e privata’

**VII rapporto sulle confessioni
religiose e TV**

**VIII rapporto sui telegiornali
rapporto 2018 sulla secolarizzazione**

la vita buona

dalla famiglia “naturale” al femminicidio?

valerio pocar

Negli ultimi giorni di marzo 2019 si è svolto a Verona il Congresso Mondiale delle Famiglie volto alla difesa della “famiglia naturale”. Come tutti dovrebbero sapere la famiglia “naturale” non esiste e non è mai esistita, essendo la famiglia una costruzione sociale mutevole nel tempo e nello spazio. Di “naturale”, per quanto concerne la famiglia, c’è solo la procreazione che, nella specie umana come in tante altre, ha natura sessuata e richiede non l’amore e tanto meno il matrimonio, ma l’incontro tra gameti femminili e maschili. È un mal vezzo costante proprio degli ammiratori dei tempi che furono quello di difendere le cose passate attribuendo loro la caratteristica di “naturale”, sicché diventerebbero immutabili (ma niente è immutabile e neanche la “natura”, come la teoria evoluzionistica ci ha dimostrato) e giusto sarebbe difenderle. Un trucco piuttosto vecchio che da tempo ha mostrato la corda, come accade per la cosiddetta morale naturale e persino per la sedicente morte naturale, per tacere della nascita. Gli organizzatori del congresso di Verona avrebbero fatto meglio a parlare della difesa della famiglia fondata sul matrimonio indissolubile ordinata alla procreazione, che sarebbe “minacciata” dalla legalizzazione del divorzio e dell’aborto, dai matrimoni e dalle unioni civili tra persone dello stesso sesso, dalle adozioni da parte di *singles* o di coppie omosessuali e via elencando. È da escludere, però, che l’intento fosse davvero quello di tutelare la famiglia “naturale” nel senso sopra detto, sia perché non possono non sapere che la famiglia naturale appunto non esiste sia perché non possono fingere di credere che l’esistenza di modelli familiari diversi da quello che a loro piace sia per tale modello un pericolo reale, visto che nulla impedisce a chi vuole di realizzarlo, che anzi le leggi lo favoriscono, e che le pratiche rifiutate, come il divorzio e l’aborto, sono oggetto

di scelte difficili sotto il profilo sia psicologico sia pratico e rigidamente regolate dalla legge.

La validità politica, morale e sociale delle posizioni assunte dal congresso veronese è stata ampiamente discussa e confutata dai mezzi di comunicazione, compresa questa stessa rivista, e non mi pare il caso di tornarvi sopra, anche perché le posizioni antistoriche non meritano di essere seriamente confutate perché già ci pensano i fatti a contraddirle. Tuttavia, tali posizioni devono essere prese sul serio, per via dei rischi di arretramento morale e sociale ch’esse comportano a cagione del peso di coloro che per vari motivi mostrano di condividerle. Si pone, in particolare, l’interrogativo di stabilire a chi e a che cosa giova riaffermare il passato o, forse più precisamente, chi s’intende contrastare o colpire?

Non c’è dubbio, ma è una spiegazione semplicistica ed epidermica, che mostrarsi fautori del buon tempo antico possa raccogliere il consenso dei benpensanti, ossia di coloro che preferiscono non pensare e vedono nella tradizione un fondamento sufficiente di certe scelte. Anche ai benpensanti, però, la realtà delle relazioni familiari si manifesta con sufficiente chiarezza e, del resto, sono numerosi tra gli stessi promotori del congresso di Verona gli esempi di personaggi i cui comportamenti non sono in linea col modello familiare sostenuto.

Il tentativo, da parte degli organizzatori, di appropriarsi di posizioni di stampo tradizionale, proprie del magistero cattolico, ha forse indotto un opinionista acuto che per regola merita attenzione, come Alberto Melloni, ad avanzare (“la Repubblica”, 1° aprile 2019) la tesi che il vero obiettivo contro il quale si è indirizzata tutta l’operazione veronese sarebbero papa Francesco e le sue aperture verso scelte e modelli innovativi anche nel campo delle relazioni familiari e affettive. Ci riesce difficile condividere questa tesi, visto che al di là di alcune belle parole il papa ha sempre ribadito, anche proprio nei giorni del congresso, le posizioni tradizionali del magistero cattolico: che il sesso e la passione sono un dono di Dio, purché nel matrimonio; che il matrimonio può consistere esclusivamente nell’unione di un uomo e una donna; che bisogna essere misericordiosi verso gli omosessuali, che comunque versano in uno stato di disordine morale; che l’aborto e l’omicidio sono parenti stretti; ecc. ecc. Del resto, il suo prudente segretario di stato ha dichiarato di dissentire per quanto concerne le modalità del congresso, ma

non rispetto ai suoi contenuti, non nascondendo peraltro un certo imbarazzo per l'evidente strumentalizzazione da parte di forze politiche orgogliosamente di destra che si sforzano di trovare appoggi, ancora una volta, nella Chiesa, ormai recalcitrante. Del resto, la presa di posizione di movimenti cattolici di base contro il Congresso è stata piuttosto risoluta.

Crediamo che il vero obbiettivo di costoro sia contrastare l'emancipazione femminile e i movimenti delle donne, che hanno manifestato contro il congresso di Verona e i suoi contenuti, hanno visto giusto. Il divorzio ha rappresentato - è passato mezzo secolo - il grimaldello che ha scardinato la famiglia tradizionale e ha aperto la strada alla riforma del diritto della famiglia patriarcale di stampo fascista e affermato la parità tra donne e uomini. La possibilità di ricorrere all'Ivg ha, ormai quarant'anni or sono, sollevato la donna dal ruolo riproduttivo socialmente assegnatole liberando il suo diritto all'esercizio autonomo della sua sessualità. S'intende che non è stato necessario ricorrervi in concreto ed è bastata la facoltà di farlo e, anzi, divorzio e aborto, peraltro meno frequenti in Italia rispetto ad altri Paesi, hanno rappresentato gli epifenomeni di mutamenti profondi già in atto nella società italiana.

Dietro questi mutamenti si cela quello che, a parer nostro, è il vero obbiettivo perseguito dai congressisti di Verona, vale a dire il ristabilimento dei rapporti gerarchici all'interno delle relazioni familiari e persino di quelle affettive che dovrebbero vedere lo status del maschio prevalere su quello della femmina, gerarchia che anch'essa sarebbe "naturale". Sono stati ormai versati fiumi d'inchiostro sulla crisi dell'identità maschile, al punto che il tema è diventato stucchevole, ma la crisi è vera e, come sempre accade nelle situazioni di crisi, occorre trovare un capro espiatorio, individuato nella donna emancipata e nell'omosessuale, traditori dell'identità loro assegnata dalla "natura". Un tradimento che merita di essere perseguitato e punito, perché infrange la naturale gerarchia, della quale la famiglia tradizionale e l'omofobia erano i capisaldi. Non per caso i congressisti di Verona, nostrani e stranieri, erano l'espressione di movimenti e di regimi autoritari, amanti di sistemi sociali di tipo gerarchico. Ciò che bisogna anche dire è che tra siffatte posizioni politiche e la motivazione soggettiva degli autori di femminicidi e di pestaggi

dei gay la distanza è sottile come un foglio di carta velina.

Bisogna stare attenti e la mobilitazione è doverosa. Per la piena affermazione dei diritti di parità delle donne e degli omosessuali il cammino è ancora lungo e il riconoscimento di quei diritti rappresenta una conquista recente e non consolidata, una conquista che può ancora tornare a essere messa in discussione.



bêtise

IMMIGRATO DA ARCORE

«Chi lo dice alla sinistra? A frodare il fisco sono soprattutto gli immigrati».

Libero, 13 aprile 2019

IL TRUFFATORE

Quanto vale il brand Mussolini?

«Lo scopriremo il 26 Maggio. TANTI vogliono scrivere Mussolini sulla scheda. Così, ho deciso che il motto della mia campagna è #ScriviMussolini, e devo dire che piace molto».

Caio Giulio Cesare Mussolini, Pronipote del Duce e candidato con Fratelli d'Italia alle elezioni europee, intervistato dal "Messaggero", 9 aprile 2019

LE SCELTE DEL POPOLO

«Mi farò dare una terna di nomi per ogni incarico».

Lei conosce qualcuno qui in Lucania?

«Pochissimi. Mio padre fu magistrato a Melfi tanti anni fa».

Si fida a naso?

«Un po' guardo i volti».

Vito Bardi, governatore della Basilicata (centrodestra), "Fatto quotidiano", 5 aprile 2019

la biscondola

la perdita di senso morale

paolo bagnoli

Se il nostro Paese è, sempre più, sulla via di un declino che sembra inarrestabile ciò è dovuto a molteplici fattori. In primo luogo alla perdita di senso morale. Non un qualcosa con comportamenti definiti immorali, bensì allo smarrimento di valori diffusi che ci uniscono quale comunità nazionale. Abbassandosi, o perdendo progressivamente di significato, tutto il quadro pubblico ne risente negativamente. La responsabilità è dovuta alla crisi profonda che da troppo tempo travaglia la nostra politica democratica e a una classe politica non all'altezza del proprio compito. La Lega e i 5Stelle ne costituiscono la prova provata; ma se Sparta piange, Atene non ride. La fiducia nelle istituzioni si basa su quanto di senso morale esse esprimono concretamente: è questo che conferisce loro autorevolezza, altrimenti esprimono solo autorità che, poi, ad altro non si riduce se non all'uso legittimo di una qualche forma di violenza. In democrazia l'esercizio dell'autorità è forte e democraticamente legittimo se a essa si accompagna l'autorevolezza. Infatti, da quanto più le istituzioni sono importanti e sentite dai cittadini quale fattore della loro identità, tanto più si richiede loro autorevolezza affinché il loro esercizio di autorità sia anch'esso di cifra valoriale. Nella relazione tra autorevolezza e autorità prende corpo lo spirito repubblicano: un qualcosa che oggi non sembra andare molto per la maggiore.

Ma esso, però, non si è smarrito. La lettera che qualche giorno orsono il comandante generale dell'Arma dei Carabinieri, Giovanni Nistri, ha fatto recapitare alla sorella di Stefano Cucchi, ci ha aperto il cuore. I carabinieri sono una delle istituzioni storiche del nostro Paese; i carabinieri sono sempre stati considerati dagli italiani con simpatia e rispetto; insomma, dell'Arma il popolo italiano ha sentito che si poteva fidare, cittadini in divisa al servizio di altri cittadini. Prima ancora che dalle stellette la fiducia riposta nei carabinieri ha sempre dipeso da una forte affidabilità nei loro confronti, unica e non rapportabile a nessun altro

corpo militare o di polizia, peraltro non immune da qualche pecca definibile come l'eccezione che conferma la regola. Verso l'Arma si nutre un qualcosa di simile a quanto si nutre nei confronti dei Vigili del Fuoco, altra istituzione che i cittadini vivono come loro alleata e non controparte.

Il caso Cucchi aveva cominciato a rompere tale fiducia storica perché, se non ci si può fidare nemmeno dei carabinieri, in chi si può confidare? Autorevolezza e autorità richiedono anche onore e, con il caso Cucchi, l'autorevolezza e l'onore dell'Arma sembravano essere svaniti. Era evidente, bastava vedere le foto del povero Stefano che la sorella Ilaria non si è stancata mai di dimostrare, che le cose erano andate diversamente da come venivano raccontate. E, infatti, ora sappiamo anche grazie alla testimonianza del vicebrigadiere Francesco Tedesco, che esse sono andate ben diversamente e che un'intera filiera di comando dell'Arma ha falsificato la verità. Tutto il portato di una storia intimamente legata al Paese rischiava di andarsene; il franare della credibilità dell'Arma avrebbe inferto allo Stato repubblicano una ferita probabilmente insanabile. Il generale Nistri, ponendo l'Arma contro alcuni dei suoi militi, non solo ha compiuto un atto di grande coraggio; quello che ci vuole quando sono in ballo valori più grandi di una singola situazione. Con la sua lettera il generale Nistri, pronto a costituire l'Arma quale parte civile, ha compiuto un gesto di responsabilità repubblicana. Ha anche dato un esempio. Non possiamo che essergli sinceramente grati e riconoscenti.



bêtise d'oro

LO STATISTA

«La Libia può e deve soccorrere gli immigrati in mare, e quindi è da considerare un Paese affidabile».

Matteo Salvini, ministro dell'Interno, 29 marzo 2019

nota quacchera

un'asfissiante cappa di oblio

gianmarco pondrano altavilla

Si sa, così va il mondo. Come dice l'adagio «a lavare la testa al ciuccio si perde l'acqua ed il sapone». A far del bene ad un Paese senza memoria, si perde tempo e sostanza.

Che il 150esimo dalla scomparsa di Carlo Cattaneo passasse in sordina (fatte salve le dovute eccezioni) era prevedibile. Che le istituzioni, i giornali, le televisioni – sempre salve le poche eccezioni del caso – lasciassero il grande lombardo ed il suo pensiero ad ammuflire nella soffitta della coscienza nazionale, altrettanto prevedibile. Che le forze politiche che si dicono “liberali” (e qui di eccezione non me ne viene praticamente nessuna in mente), si crogiolassero nella più sconcertante ed indecente indifferenza, era certo come l'alba di domani.

Pure a noi anime belle, cui spetterebbe il più centrato appellativo di “fessi”, rimane ancora quello stupore, quella meraviglia, quello schifo profondo per l'abbandono di un patrimonio di riflessione ed umanità da far impallidire nomi della storia del pensiero occidentale e non solo, ben più celebrati e tenuti da conto. Ci indigna – noi poveri boccaloni – che si dimentichi il nome di chi fu il campione della modernità, in un Paese che di modernità aveva ed ha un disperato bisogno. Ci fa ribollire il sangue che non si celebri il ricordo di chi ha insegnato alla migliore cultura italiana, il metodo della concretezza e dell'aderenza ai dati. Ci nausea il constatare l'assoluta ignoranza di chi alle sue intuizioni ed alle sue battaglie deve tanta parte di quella fede nel confronto e nella libertà di cui tutti godiamo.

E ora che le anime belle si indignano per chiusure e protezionismi, per intolleranze ed irrazionalismi, duole constatare che proprio loro lasciano a prendere polvere le parole di chi per primo dimostrò (ed il verbo non è scelto a caso), l'idiozia dell'intolleranza e la grandezza dello sviluppo nella diversità.

E dire che la Svizzera, che gli fu solo asilo, e tanto poco poté godere del suo genio a nostro

confronto, gli dimostra tributi ben più consistenti di quell'Italia che ebbe negli illuminati da Cattaneo (Einaudi, Rossi, De Viti De Marco, Salvemini, Bobbio etc. etc.) il maggior frutto ed il maggior raccolto per la comune convivenza.

Eh sì caro Cattaneo, lo confessiamo: siamo stati anche noi, che ti abbiamo caro, degli inguaribili romantici. Ancora una volta non abbiamo appreso fino in fondo la tua lezione: che sono i fatti che dettano legge e non le speranze o i desideri, o peggio le «filofesserie» di ognuno di noi. E i fatti avevano già pronto, empirico, positivo, evidente il proprio giudizio: gli italiani, di te, se ne fregano altamente.



Ahi serva stampa

IL CORRIERE DELLA LACCHÉ

«Lei incede a occhi chini e un passo indietro al suo uomo. Matteo Salvini la guida tenendola per mano, quasi la tira di piglio, più che da cavaliere, è da condottiero o da capitano. Francesca Verdini, abito nero e poco trucco, da cena elegante, però elegante davvero, entra alla Scala... E il suo debutto da fidanzata ufficiale del ministro a un evento istituzionale. In lungo, spalle e scollatura celati da una pudica stola, schiva con i fotografi... Sembra aver studiato da fidanzata di ministro: ha occhi solo per lui e sorrisi costumati per tutti... La sorpresa dell'esordio ufficiale della coppia, 26 anni lei, 46 lui, sono le effusioni da adolescenti. Lei cerca il contatto spalla a spalla mentre nel foyer brindano col sindaco Beppe Sala, o cerca la sua mano, al concerto diretto da Riccardo Chailly... E tubano. Francesca gli accarezza la spalla, i capelli, lo bacia a più riprese. Qui, la ragazza del passo indietro, con grazia, sorpassa a sinistra il maschio alfa. E le coccole ministeriali, essendo impossibili da ignorare, si fanno argomento di conversazione conviviale... Seguono aneddotica e chiacchiere su lui che è dimagrito perché Francesca lo fa correre tutte le mattine...».

Candida Morvillo, Corriere della sera, 10 aprile 2019

lo spaccio delle idee

transumani e trogloditi

paolo ragazzi

È stato svelato l'arcano della felicità. Essa risiede nell'uomo bionico, nella medicina rigenerativa che ci garantirà una vecchiaia schioppettante, nei microchips sottocutanei che regoleranno i nostri umori, nelle "pillole di personalità" che vinceranno le nostre timidezze, nella possibilità di fare un "copia e incolla" dei nostri cervelli (bagaglio culturale ed emozioni compresi) per trasferirli in un altro corpo. Fino alla crioconservazione o alla prospettiva di allungare la vita di 500 anni, fatta salva la possibilità di trovare un fazzoletto di terra in cui costruire casa o, almeno, trovarne una in affitto.

Non c'è alcuna esagerazione in quanto appena detto. Si tratta delle attese dei filosofi transumanisti sull'uomo che verrà. Dal trans-umanesimo al post-umanesimo il passo è breve. Nietzsche a confronto è una novizia del convento delle Carmelitane con tutto il rispetto per queste ultime.

"Transumanesimo" è «un movimento culturale, intellettuale e scientifico, che afferma il dovere morale di migliorare le capacità fisiche e cognitive della specie umana e di applicare le nuove tecnologie all'uomo affinché si possano eliminare aspetti non desiderati e non necessari della condizione umana come la sofferenza, la malattia, l'invecchiamento e, persino, l'essere mortali». (1)

Chi si oppone a tutto ciò è solo un troglodita impenitente e un oscurantista.

Non a caso l'associazione riunisce principalmente scienziati che si occupano di intelligenza artificiale, di nanotecnologie, di neurologia e di biotecnologie.

Non entrerà, in queste brevi note, su questioni e risvolti ontologici, etici o antropologici per i quali rimando a ben altra letteratura (Habermas, Fukuyama, Godel) o sulla questione, per niente oziosa, dell'album di famiglia esibito dagli esponenti di questo movimento (empirismo, positivismo, utilitarismo e pragmatismo). Intendo piuttosto soffermarmi su alcuni aspetti sociali e politici che non possono passare sotto traccia.

Ovviamente non è in discussione il debito di riconoscenza che tutti dobbiamo avere per i risultati raggiunti dalla scienza nella lotta alle malattie o la fiducia – questa sì illimitata – nella possibilità di migliorare la qualità della vita di milioni di persone con grave deficit fisico o mentale. Il problema non è questo come può capire chi possiede un minimo di buonsenso. Si tratta però di non arretrare di un passo rispetto ad un utilizzo della scienza che non può oggettivare le scelte dell'uomo fino a farne un'appendice dei procedimenti tecnico scientifici. L'uomo non è solo materia e la mente umana non è solo un complesso di connessioni neurali.

Non è detto che la scienza e i traguardi da essa raggiunti si siano sempre rivelati univoci nel cambiare in meglio la vita concreta degli individui.

Il Novecento, ad esempio, è iniziato con una radicale revisione dei paradigmi della scienza (Einstein, Planck, Heisenberg). Al di là di ciò, le scoperte scientifiche che hanno dato corpo alle due rivoluzioni del Novecento (il nucleare e l'universo digitale), insieme ad aspetti positivi, hanno sempre manifestato non poche criticità.

Il nucleare non ha ancora risolto i problemi legati allo smaltimento delle scorie radioattive o alla sicurezza delle centrali atomiche (ben 130 sono gli incidenti verificatisi in centrali nucleari negli ultimi 50 anni)(2), per non dire dei rischi di un conflitto mondiale con conseguente utilizzo di bombe migliaia di volte più potenti rispetto a quella di Hiroshima, perenne spada di Damocle in un consesso internazionale sempre più precario.

Il digitale, assieme ad aspetti apprezzabili e ad un indubbio miglioramento della qualità della vita, anche solo sotto il profilo della sicurezza, porta con sé altrettante insidie: dipendenza dai videogiochi, diradamento dei rapporti interpersonali, arretramento nella qualità dell'informazione e nell'attitudine ad approfondire i contenuti, analfabetismo di ritorno.

Una seconda riflessione va fatta anche questa a livello planetario. Sono convinto (ma credo di potere mettere molte altre frecce al mio arco) che i rischi connessi ad uno sviluppo senza controllo dei procedimenti scientifici e tecnici, a partire dall'intelligenza artificiale e dalla manipolazione genetica, saranno tanto maggiori quanto più l'umanità non metterà mano a questioni come le disuguaglianze sociali e le discriminazioni razziali o religiose. Sono problemi enormi che, lungi dall'avviarsi a soluzione, rivelano un ulteriore aggravamento. Pare che – dati recenti – otto

persone al mondo detengano una ricchezza confrontabile con quella di metà della popolazione mondiale. Dappertutto soffiano venti xenofobi, paura dello straniero, chiusure sovraniste. Siamo sicuri che il possesso di formidabili mezzi tecnici da parte di una minoranza di popoli, nazioni o semplici élite economiche ci metta al riparo da soluzioni eugenetiche e da guerre che possono comportare la distruzione del genere umano?

La vera sfida è, piuttosto, la diffusione delle conoscenze, la condivisione del patrimonio scientifico e tecnologico con i paesi più poveri, l'implementare decisioni responsabili. Prospettare magnifiche sorti e progressive per l'umanità, quando – secondo alcune previsioni – non ci resterebbe che qualche decennio per salvare il pianeta dai cambiamenti climatici, mi sembra solo fumo negli occhi, come quello di tante ricette populiste.

Quanto alle discriminazioni, faccio presente, ad esempio, che l'eventuale trionfo delle tesi transumaniste non troverebbe certo accondiscendenti culture e religioni come quella musulmana, rispettabilissime ma sideralmente lontane dalla nostra cultura occidentale e dai percorsi che essa ha intrapreso nel tempo.

Sin qui siamo ancora nel cuore pulsante di una discussione millenaria sul ruolo che la ricerca scientifica deve assolvere nella vita dell'uomo. Già Platone si chiedeva che rapporto dovesse sussistere tra conoscenze matematiche e filosofia. Da allora in poi l'uomo non ha mai smesso di interrogarsi sugli sviluppi della scienza, anche quando questa ha raggiunto o si propone di raggiungere traguardi sempre più ambiziosi.

C'è però dell'altro. Nell'aprire il portale di *YouTube* a caccia di ragguagli sul transumanesimo, mi imbatto in una prolusione del filosofo Alexander Dugin, primo propagandista russo del nuovo credo (7.078 visualizzazioni, caricata il 13 marzo 2016). Dall'ottimo italiano dell'illustre divulgatore, fortemente cadenzato da un accento russo, apprendo che il movimento transumanista, oltre a guadagnare popolarità in Occidente (non si direbbe dalle visualizzazioni!), si offre come logica prosecuzione di una storia millenaria di emancipazione dal fanatismo religioso e dall'ignoranza. Per farla breve – sostiene il Nostro – gli unici nemici del transumanesimo sono i tradizionalisti e i conservatori, coloro che, ponendo lacci e laccioli allo sviluppo scientifico, vogliono tenersi stretti vecchi arnesi come metafisica e religione, frenare il progresso e

opporsi ad ogni miglioramento delle condizioni di vita dell'uomo.

Senonché, qualche mese fa la rivista "l'Espresso" (3) in una bella ma, ahimè, rara pagina di giornalismo d'inchiesta, ha messo in luce i legami – diciamo così 'poco accademici' - di Alexander Dugin con l'oligarca russo Malofeef, sospettato da Stati Uniti e Unione europea di avere finanziato la conquista della Crimea e la guerra nel Donbass e per questo inserito nella black list. Dugin sarebbe il filosofo più ascoltato da Putin, ma legami altrettanto netti emergono con il *Front National* di Marine Le Pen in Francia, con gruppi neofascisti italiani come *Forza Nuova*, nonché con lo stesso Matteo Salvini che non ha mai smentito.

In particolare, pare che Malofeef e Dugin condividano, attraverso il sito *Katehon*, una comune «visione del mondo antioccidentale», campagne contro l'omosessualità e varianti (ma transgender non è anche sinonimo di uso distorto di implantologia medica?), le istanze abortiste e finanche un progetto di restaurazione dello zarismo in Russia.

Avevo letto da qualche parte che "il Transumanesimo non sottoscrive alcun partito o programma politico"(4) che mi sembra il minimo sindacale per un movimento che si vuole filosofico. In nota l'autrice parla di un accesso risalente al 20/04/2009 all'indirizzo web <http://transhumanism.org>. Per curiosità faccio la ricerca, ma mi accorgo che al punto 7 della "Dichiarazione" non si trova più proprio l'ultimo comma con quella dicitura. Qualche rettifica è stata evidentemente necessaria....



1. Elena Postigo Solana in: *Medicina e morale* 02/2009 p. 267
2. <http://www.centrobalducci.org>
3. Giovanni Tizian e Stefano Vergine su: "L'Espresso" del 24 febbraio del 2019.
4. Dichiarazione dei principi transumanista. In: E.P. Solana, cit. p.270

gli stati uniti d'europa
fausta deshormes
un'amicizia continuata a distanza
daniela colombo

Qualche tempo fa mi è stato chiesto di dare una definizione di “femminista”.

Ci ho pensato un po' poi ho risposto che per me essere femminista vuol dire anzitutto credere e lavorare per l'affermazione dei diritti, della dignità e della libertà di scelta delle donne.

Lavorando per questi obiettivi, il femminismo dovrebbe cercare al tempo stesso di dare il suo apporto al cambiamento di quello che non ci piace nella società in cui viviamo cominciando a cambiare i ruoli di donne e uomini, facendo in modo che siano basati sui propri bisogni e desideri e non su regole imposte.

Ho sempre pensato che donne di origini diverse, per nazionalità, cultura, condizione economica, credo politico e religione possano lavorare insieme per la realizzazione di questi obiettivi.

Ed è stato su questa base che negli anni ho avuto forti relazioni di amicizia con donne anche molto diverse da me. Tra queste Fausta Deshormes La Valle.

Ci incontrammo la prima volta nella primavera del 1975. Allora non usava il cognome La Valle. Era molto schiva, riservata. Solo in seguito appresi che era sorella di Raniero la Valle e una sera a cena mi raccontò la sua vita, il forte rapporto con il marito e i figli che adorava.

Fausta aveva esordito nel giornalismo come redattore capo della rivista “Giovane Europa”, il quindicinale della “*Campagna Europea della Gioventù*” – un'organizzazione creata dal Movimento Europeo per mobilitare i giovani. Fu proprio grazie a “Giovane Europa” che Fausta incontrò Philippe Deshormes, segretario della *Campagne Européenne pour la Jeunesse*, che sposò nel 1958, trasferendosi prima a Parigi e poi a Bruxelles dove nacquero Agnès e Etienne.

Nel 1961 era entrata nell'Ufficio stampa e informazione (in seguito *Direzione Generale dell'informazione*) della Commissione europea, e più precisamente nella *Divisione Informazione*

Universitaria, gioventù ed educazione degli adulti. Divisione diretta da Jean Charles Moreau, che era stato Segretario della *Campagne Européenne de la Jeunesse*.

Quando la incontrai la prima volta lavorava nel Gabinetto del Commissario Carlo Scarascia Mugnozza. Nella primavera del '75 ero a Bruxelles ospite di Ursula Hirschmann Spinelli, nella bella casa liberty nella quale abitavano gli Spinelli da quando Altiero era stato nominato Commissario europeo. Ursula stava lavorando a un grande progetto: la creazione di una organizzazione di donne “Femmes pour l'Europe”.

Allora facevo parte della redazione della rivista femminista “EFFE” dove mi occupavo soprattutto della parte internazionale e con Ursula ci eravamo incontrate grazie a un amico, Gerardo Mombelli, che era Capo Gabinetto di Altiero Spinelli. Quando Ursula era a Roma lavoravamo insieme, mentre a Bruxelles si appoggiava a due donne con le quali aveva stretto amicizia e che dividevano le sue idee: Fausta Deshormes, funzionaria della Commissione europea, e Jacqueline De Groote, femminista belga, il cui marito era alto funzionario del Fondo Monetario Internazionale. Entrambe si erano lanciate con entusiasmo nel progetto.

Il Primo seminario finalizzato alla creazione di “Femmes pour l'Europe” fu organizzato in una delle Sale del Palazzo del Consiglio europeo, il 7 e l'8 novembre 1975.

Mi resi conto subito che nonostante la forza e l'ispirazione politica di Ursula, il sostegno di Spinelli, le idee e le conoscenze del femminismo europeo di Jacqueline e mie, non saremmo mai riuscite a realizzare quel primo incontro senza la presenza costante e la grande volontà di Fausta.

Era lei che non solo dava forma alle nostre idee, che trasformava le visioni di Ursula, i suoi “sogni” in un programma concreto. Era lei che si occupava del programma, dell'organizzazione. Compito tutt'altro che semplice visto che anche se

la sala e le interpreti erano gratuite, bisognava trovare un alloggio per le donne provenienti dagli altri paesi europei. Fummo tutte ospitate da femministe belghe.

Durante quel primo e unico seminario di “Femmes pour L’Europe”, un centinaio di donne provenienti da quasi tutti i paesi europei cercarono di definire insieme l’Europa che volevano e il modo migliore di partecipare alla sua costituzione.

Al seminario vennero presentati e discussi quattro rapporti: 1) le donne e l’Europa: obiettivi a breve e lungo termine; 2) la situazione delle donne nella CEE: bilancio e prospettive; 3) quale Europa vogliamo? 4) i mezzi pratici per promuovere la partecipazione delle donne alla costruzione europea.

«Oggi i movimenti femministi non possono concepire i loro obiettivi a lungo termine se non in una prospettiva che oltrepassi il quadro ristretto degli Stati.

Il diritto al lavoro per esempio non potrà essere assicurato a tutti, uomini e donne, se non attraverso una politica concertata dei paesi della Comunità. È per questo che l’Europa deve diventare un terreno di lotta per le femministe che inseriscono i loro obiettivi a breve termine — partecipazione delle donne a tutti i livelli, alle decisioni che concernono la società — in un quadro più generale: la creazione di un’altra società... È pertanto importante che le donne entrino nelle istituzioni comunitarie, ma numerose e a tutti i livelli e con l’appoggio critico della base... Dappertutto, salvo rarissime eccezioni, le donne sono state escluse dalle decisioni. Nella amministrazione della Comunità, ritroviamo la ben nota piramide: numerose alla base, le donne diventano sempre più rare man mano che aumenta il grado».

Durante il seminario, si discusse anche dell’efficacia dell’imposizione di una quota di personale femminile, il cui scopo doveva essere di garantire la presenza di un numero minimo di donne a tutti i livelli della gerarchia. *«Si può supporre che, una volta raggiunto questo numero, il problema si presenterà sotto un profilo diverso: le donne avranno avuto modo di farsi valere e potranno entrare in concorrenza con gli uomini sulla base delle loro competenze. Per essere efficace, la quota proposta dovrebbe essere raggiunta entro un tempo determinato e contemporaneamente bisognerebbe applicare un controllo efficace sulle assunzioni».*

Per quanto riguarda poi le elezioni al Parlamento Europeo, «Femmes pour l’Europe» aveva più volte preso posizione a favore del suffragio universale diretto. Ora che il Consiglio aveva fissato la data di tale elezione, si proponeva la creazione di un gruppo *ad hoc* i cui compiti avrebbero dovuto essere: la partecipazione alla

preparazione delle elezioni, l’informazione dell’elettorato femminile su tale avvenimento, l’incoraggiare le donne a parteciparvi come elettrici ma anche come candidate. Il gruppo avrebbe dovuto svolgere la funzione di movimento di pressione, e di appoggio logistico, sostenendo le candidature femminili nei vari partiti nazionali e fornendo quelle informazioni che spesso fanno difetto.

«I nostri progetti sono ambiziosi perché vogliamo promuovere la partecipazione delle donne alla costruzione di una Europa nuova e veramente democratica e sappiamo che incontreremo molti ostacoli. Tanto all’interno delle Comunità quanto nella nostra volontà di influenzare la politica europea, ci urteremo con una resistenza più o meno aperta da parte maschile e con la nostra timidezza.

Siamo ormai tutte convinte che non dobbiamo aspettare la nostra liberazione dagli uomini. Le azioni femministe che si articolano nei vari paesi e a diverso livello, li costringono ormai a prestare sempre maggiore attenzione alle nostre rivendicazioni: ora sta a noi giocare...».

Il gruppo “Femmes pour l’Europe” si proponeva tra l’altro di offrire alle sue aderenti occasioni di formarsi, di informarsi, di incontrarsi per scambiare esperienze e trovare alleanze. (1)

Ho voluto ricordare il Seminario di Bruxelles perché questo ispirò e fu la base del lavoro di tutta la vita di Fausta Deshormes.

Purtroppo pochi mesi dopo Ursula Hirschmann ebbe una emorragia cerebrale. Il lavoro politico si interruppe. Per diversi mesi ci sentimmo perse: nessuna aveva la statura, la volontà e il potere politico di Ursula per portare avanti l’ambizioso progetto di “Femmes pour l’Europe”.

E fu Fausta, funzionaria della Commissione ma con un progetto politico molto chiaro, a raccogliere il testimone. E lo fece come nessun’altra avrebbe potuto farlo. Nel 1977 le venne affidata la Direzione del servizio “Informazione della Stampa e delle organizzazioni femminili”, che mantenne fino al momento di andare in pensione. Per 15 anni Fausta continuò il suo impegno costante per migliorare la condizione delle donne in Europa. Fu merito suo se nelle prime elezioni del Parlamento europeo molte donne vennero elette. Fu instancabile nel suo lavoro.

Per alcuni anni furono poche le occasioni di incontro con Fausta. Oltre alla redazione di “EFFE”, nel 1976 avevo iniziato a collaborare a un programma televisivo diretto da Tilde Capomazza, *Si dice donna*. Nel 1981 fondai

l'Associazione italiana donne per lo sviluppo (Aidos).

Continuavo però a seguire il lavoro di Fausta attraverso la Rivista da lei fondata "Donne d'Europa", pubblicata nelle varie lingue europee. Questa era infatti divenuta uno strumento prezioso per mettere in contatto le organizzazioni europee delle donne. Più che una rivista, era un quaderno agile, con articoli brevi e molte schede informative e bibliografiche di quello che il movimento delle donne faceva nei vari paesi europei. Corrispondente dall'Italia era Beatrice Rangoni Machiavelli, una cara amica sia di Fausta che mia.

E fu proprio Beatrice che ci fece re-incontrare. E nel 1984, mentre si preparava la Terza Conferenza Mondiale delle Donne di Nairobi, Fausta mi chiese di scrivere un supplemento di "Donne d'Europa" su *Donne e sviluppo*.

Fu questo il primo lavoro collettivo di Aidos e sono sempre stata molto grata a Fausta per averci dato questa occasione. Occasione che si ripeté poco prima della sua andata in pensione quando incaricò Aidos di curare la redazione di un secondo supplemento di "Donne d'Europa", pubblicato nel 1992.

La possibilità di scrivere questo quaderno fu un grande dono che ricevetti da Fausta. La Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo mi chiamò infatti per una collaborazione a lungo termine per condurre un'inchiesta su quanto stavano facendo gli Stati membri su donne e sviluppo, organizzare una riunione esperte/i per discutere i risultati dell'inchiesta e elaborare proposte concrete in un Rapporto finale.

Il Rapporto fu la base per la Comunicazione della Commissione al Consiglio su questa tematica che portò alla prima Risoluzione del 1995 su *Genere e Sviluppo*.

Questa fu una delle esperienze più soddisfacenti della mia vita lavorativa. Senza Fausta non sarei mai entrata nella Commissione come esperta.

Fausta Deshormes non si limitò al suo ruolo istituzionale ma lavorò sempre per la promozione di reti tra organizzazioni di donne negli Stati membri e fu, insieme a Jacqueline de Groote, l'ispiratrice della "Lobby Europea delle Donne" che venne creata nel 1991. Questa organizzazione ebbe alterne vicende ma è ancora oggi la maggiore rete a livello europeo per la promozione dei diritti e dell'*empowerment* delle donne.

Fausta lasciò la Commissione europea nel 1992, (l'anno prima era morta Ursula Hirschmann) ma

continuò ad occuparsi di condizione femminile anche dopo aver lasciato il lavoro.

Per i suoi meriti, venne nominata Direttore Onorario della Commissione.

Nel suo saluto di congedo alle colleghe e colleghi della Commissione, Fausta disse che il suo sogno e il suo desiderio era che le donne potessero partecipare a pieno titolo nella costruzione dell'Europa entrando nella vita politica su un piede di parità...

Non è un caso che l'ultima volta che ci siamo incontrate è stato a Roma, a una riunione dell'"Accordo sulla Democrazia paritaria", una rete informale di circa 60 organizzazioni di donne che si prefigge di far aumentare il numero delle donne in Parlamento e in tutte le assemblee elette, la cui mente ancora oggi è una grande donna politica, Marisa Cinciari Rodano, molto amica di Fausta.

Ciò che colpisce di questa grande donna è stata la forza e costanza con cui ha perseguito, i suoi obiettivi, sempre con il sorriso, con grande calma e al tempo stesso piena di vita.

Come ricorda sua figlia Agnès, Fausta riuscì a vincere tutte le sue battaglie, non solo in favore delle donne europee, ma anche quelle come funzionaria: il riconoscimento dei contributi pensionistici per gli anni trascorsi in Commissione - e su questo vi è addirittura una Sentenza della Corte di Giustizia di Lussemburgo del 1979 che porta il suo nome - ma anche l'aver rotto il silenzio per il riconoscimento della malattia, il mesotelioma, che aveva contratto, come molti altri funzionari, a causa dell'amianto di cui era impregnato l'edificio Berlaymont, che rimase chiuso per moltissimi anni per essere bonificato.

Raniero La Valle, in una intervista a Maria Pia Di Nonno nel 2016, ha dichiarato «che sua sorella Fausta è stata una funzionaria più europeista degli stessi europeisti. Una donna, la cui vita, è stata strettamente connessa con la costruzione del progetto europeo».

In occasione della cerimonia in suo ricordo a Bruxelles, Jacqueline De Groote disse «Fausta ha cambiato la vita delle donne in Europa e certamente ha cambiato la mia. Ci sono dei Padri Fondatori dell'Europa. Ma Fausta merita certamente il titolo di Madre Fondatrice dell'Europa».

*Testo dell'intervento alla Conferenza inaugurale della mostra sulle Madri Fondatrici dell'Europa, a cura di Maria Pia Di Nonno, Università La Sapienza, Roma, 17 febbraio 2017

Note:

(1)

<http://efferivistafemminista.it/2014/12/femmes-pour-leurope/>



bêtise

QUI LO DICO E QUI LO NEGO

Blog ufficiale M5S, 14 febbraio 2016: «Xylella fastidiosa, una gigantesca TRUFFA».

Beppe Grillo sui social e sul blog, 1 luglio 2018: «La bufalite della Xylella», «La Xylella fastidiosa è una gigantesca BUFALA, fabbricata ad arte da destra e sinistra, con il prezioso sostegno delle associazioni di categoria, da scienziati disponibili e multinazionali dell'agricoltura. La verità non deve essere taciuta».

Gazzetta del Mezzogiorno, 17 Dicembre 2018: «Xylella, 'L'ulivo malato è CASA MIA': il senatore M5S Lello Ciampolillo blocca l'abbattimento. Il grillino ha eletto a residenza parlamentare il suolo dove c'è l'ulivo malato di Xylella».

2 aprile 2019, profilo M5s della Camera di deputati: «È giunto il momento di rimboccarci le maniche e COMBATTERE tutti assieme la #Xylella. Solo così salvaguarderemo l'olivicoltura, la natura e il paesaggio di #Puglia».

memorandum

il golpe leghista: ai cittadini lo diremo a cose fatte

«Ma noi abbiamo iniziato a sostenerlo [il referendum per l'uscita dell'Italia dall'Euro] tre anni fa ed eravamo appunto dei matti.

Lo sostengono sei premi Nobel, io vado oltre, non serve un referendum.

Il referendum sull'euro sarebbe un massacro e un'agonia per un sistema economico.. o stai dentro o stai fuori.

Quello che posso dire è che, se la Lega andrà al Governo, noi usciamo. Ma sono cose che fai in fretta, altrimenti, i Soros della situazione, se fai tre mesi di campagna referendaria sull'euro, ti massacrano.... ci lasciano in mutande, comprano anche gli ultimi pezzi di industrie italiane sane che sono rimaste su questo territorio....

Quindi su questo non ci sono le vie di mezzo, o di qua o di là».

[Dall'intervento di Matteo Salvini, nel luglio 2016, in occasione del Festival del Lavoro all'Angelicum a Roma].

<https://video.repubblica.it/politica/governo-quando-salvini-diceva--se-vinciamo-usciremo-dall-euro-non-serve-un-referendum/306319/306946?ref=RHPPTP-BH-I0-C12-P1-S3.4-T1>

comitato di direzione:

paolo bagnoli, storico e giornalista; professore ordinario di Storia delle dottrine politiche, ha insegnato presso l'Università Bocconi e presso l'Università di Siena. E' direttore della "Rivista Storica del Socialismo" e del mensile online "La Rivoluzione Democratica".

antonella braga, "fondazione Rossi-Salvemini" di Firenze

antonio caputo, è Presidente coordinatore della Federazione italiana dei circoli di Giustizia e Libertà, dal 2009 è Difensore civico della Regione Piemonte, avvocato abilitato all'esercizio professionale presso le Supreme Magistrate.

pietro polito, direttore del Centro studi Piero Gobetti e curatore dell'Archivio Bobbio. I suoi principali temi di studio e di impegno sono da un lato il problema della guerra e le vie della, dall'altro il Novecento ideologico italiano. Tra i suoi lavori più recenti: *Elogio dell'obiezione di coscienza*, Milano 2013; *Le parole dello spirito critico. Omaggio a Norberto Bobbio*, Milano 2015; la raccolta di scritti, lettere e inediti di Piero Gobetti e Ada Prospero, *La forza del nostro amore*, Firenze 2016; *Il dovere di non collaborare*, Torino 2017; *L'eresia di Piero Gobetti*, Torino 2018. Ha curato diverse opere di Bobbio tra cui il *De Senectute*, Torino 1996-2006 e l'*Elogio della mitezza*, nella sua ultima versione presso le Edizioni dell'Asino, Roma 2018.

giancarlo tartaglia, fondatore dell'"Associazione Unità Repubblicana", componente del Consiglio Nazionale del Pri. E' stata vicesegretario dell'Istituto Ugo La Malfa e componente del comitato di redazione di "Archivio Trimestrale", rassegna di studi storici sul movimento democratico e repubblicano. Ha pubblicato *I Congressi del partito d'azione*, edito dalle edizioni di Archivio Trimestrale, il volume *Un secolo di giornalismo italiano*, edito da Mondadori Università, *Storia della Voce Repubblicana*, edito dalle Edizioni della Voce, *Francesco Perri dall'antifascismo alla Repubblica* edito da Gangemi. Ha collaborato con "La Voce Repubblicana", "Il Quotidiano", il "Roma", "Nord e Sud", "Nuova Antologia".

giovanni vetritto, è dal 2000 Dirigente della Presidenza del Consiglio dei Ministri. In servizio successivamente presso il Dipartimento Funzione Pubblica, il Dipartimento Affari Regionali, il Dipartimento Politiche per la Famiglia. Docente a contratto dell'Università Roma Tre - Dal 2004 membro del Comitato esecutivo della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e segretario del Comitato Scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

hanno collaborato in questo numero:

paolo bagnoli.

daniela colombo, economista dello sviluppo, pubblicista, femminista, madre, nonna...Laureata in Scienze politiche presso l'Università di Padova, si è specializzata in Sviluppo economico-sociale presso l'Università di California a Los Angeles. Negli anni 70 è stata tra le fondatrici e poi Direttrice della rivista EFFE (www.efferivistafemminista.it) e co-produttrice del programma TV-RAI2 "Si dice donna". Nel 1981 ha fondato AIDOS, Associazione italiana donne per lo sviluppo, di cui è stata Presidente fino al 2015, impegnandosi a livello internazionale per i diritti, la dignità e la libertà di scelta delle donne. Ha lavorato come consulente per varie Organizzazioni delle Nazioni Unite, la Banca Mondiale, il Ministero degli Affari Esteri (FAI), la Commissione europea e l'Aspen Institute.

valerio pocar, è stato professore di Sociologia e di Sociologia del Diritto a Messina e nell'Università di Milano-Bicocca; è stato presidente della Consulta di Bioetica. Dal 2002 è membro del direttivo nazionale del Movimento Antispecista. E' Garante del comune di Milano per la tutela degli animali. Tra le sue ultime opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza, 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza, 2005; *La famiglia e il diritto*, Laterza, 2008 (scritto con Paola Ronfani); *Pagine laiche*, Nessun Dogma Editore.

gianmarco pondrano altavilla, è direttore del Centro di studi storici, politici e sociali "Gaetano Salvemini", nonché coordinatore dell'"Archivio storico del Sannio - Rivista di studi storico-politici". Autore di numerosi saggi dedicati prevalentemente al pensiero liberale, collabora con diverse testate giornalistiche e con Radio Radicale, per la quale conduce la rubrica culturale "Italiani per sbaglio".

paolo ragazzi, laureato in filosofia presso l'università degli studi di Catania, si è occupato di catalogazione informatizzata. Ha pubblicato il volume *La torre scalcinata: Lentini politica 1993-2011*. Prefazione di F. Leonzio e postfazione di Domenico Cacopardo. Attualmente insegna filosofia e storia presso il Liceo scientifico "Elio Vittorini" di Lentini.

nei numeri precedenti:

paolo bagnoli, annarita bramucci, antonio calafati, danilo campanella, antonio caputo, pier paolo caserta, pippo civati, daniela colombo, alessio conti, andrea costa, simone cuozzo, vittorio emiliani, paolo fai, roberto fieschi, maurizio fumo, franco grillini, lenin a. bandres herrera, claudia lopedote, andrea maestri, claudia mannino, maria mantello, claudio maretto, marco marzano, riccardo mastrorillo, nello mazzone, marella narmucci, enzo palumbo, pierfranco pellizzetti, giovanni perazzoli, antonio pileggi, francesco maria pisarri, valerio pocar, Pietro Polito, gianmarco pondrano altavilla, paolo ragazzi, pippo rao, marco revelli, giancarlo ricci, niccolò rinaldi, elio rindone, giorgio salsi, giancarlo tartaglia, luca tedesco, sabatino truppi, *vetriolo*, giovanni vetritto, nereo zamaro.

scritti di:

dario antiseri, norberto bobbio, luigi einaudi, piero gobetti, john maynard keynes, francesco saverio nitti, adriano olivetti, mario pannunzio, gianni rodari, stefano rodotà.

involontari:

mario adinolfi, ileana argentin, bruno astorre, piero barbieri, davide barillari, massimo baroni, luciano barra caracciolo, giuseppe bellachioma, silvio berlusconi, pierluigi bersani, fausto bertinotti, cristina bertuletti, gianni bezzi, enzo bianco, michaela biancofiore, mirko bisesti, alfonso bonafede, giulia bongiorno, alberto bonisoli, claudio borghi, lucia borgonzoni, umberto bosco, stefano buffagni, mario calabresi,

carlo calenda, giordano caracino, silvia carpanini, davide casaleggio, pierferdinando casini, laura castelli, andrea causin, aldo cazzullo, gian marco centinaio, cristiano ceresani, giancarlo cerrelli, christophe chalençon, giulietto chiesa, luigi compagna, giuseppe conte, "corriere.it", totò cuffaro, sara cunial, vincenzo d'anna, matteo dall'osso, vincenzo de luca, luigi de magistris, marcello de vito, giorgio del ghingaro, marcello dell'utri, alessandro di battista, vittorio di battista, luigi di maio, emanuele filiberto di savoia, manlio di stefano, simone di stefano, lorenzo damiano, daniela donno, enrico esposito, davide faraone, renato farina, piero fassino, valeria fedeli, vittorio feltri, giuliano ferrara, giovanni fiandaca, filippo fiani, roberto fico, marcello foa, lorenzo fontana, don formenton, dario franceschini, papa francesco, carlo freccero, diego fusaro, paolo gentiloni, roberto giachetti, mario giarrusso, paolo giordano, beppe grillo, giulia grillo, don lorenzo guidotti, "il dubbio", "il giornale", "il messaggero", antonio ingroia, eraldo isidori, "la repubblica", ignazio la russa, "la stampa", vincenza labriola, mons. piro lagnese, elio lannutti, "lega giovani salvini premier di crotone", gianni lemmetti, barbara lezzi, "libero", eva longo, beatrice lorenzin, maurizio lupi, maria giovanna maglie, alessandro manfredi, alvise maniero, teresa manzo, luigi maratini, sara marcozzi, andrea marcucci, maurizio martina, giorgia meloni, gianfranco micciché, gennaro migliore, marco minniti, lele mora, alessandra moretti, luca morisi, alessandra mussolini, nello musumeci, dario nardella, francesco nicodemo, claudia nozzetti, mario orfeo, matteo orfini, pier carlo padoan, manlio paganella, michele palummo, kurt pancheri, giampaolo pansa, silvia pantano, gianluigi paragone, virginia gianluca perilli, claudio petruccioli, piccolillo, don francesco pieri, gianluca pini, federico pizzarotti, marysthell polanco, giorgia povolo, stefania pucciarelli, virginia raggi, antonio razzi, matteo renzi, matteo richetti, villiam rinaldi, edoardo rixi, antonello rizza, eugenia roccella, ettore rosato, katia rossato, gianfranco rotondi, enrico ruggeri, alessandro sallusti, barbara saltamartini, matteo salvini, corrado sanguineti, piero sansonetti, daniela santanchè, paolo savona, eugenio scalfari, michele serra, debora serracchiani, claudio scajola, andrea scanzi, vittorio sgarbi, carlo sibilìa, antonio tajani, paola taverna, selene ticchi, danilo toninelli, carlo trerotola, giovanni tria, donald trump, livia turco, un avvocato di nicole minetti, nichì vendola, sergio vessicchio, monica viani, sergey zheleznyak, nicola zingaretti.